ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 44 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 12 novembre 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

Discorso del compagno Berlinguer agli elettori di Siena

L'azione del PCI contro ogni tentativo di far arretrare la situazione politica

E' necessario realizzare un programma di rinnovamento nazionale che, isolando coloro i quali puntano ad una spaccatura, dia fiducia e certezza al Paese - Nessuna valida alternativa alla nostra proposta di « compromesso storico » - Il nuovo atteggiamento della Comunità europea nei confronti degli USA

DALL'INVIATO

SIENA, 11 novembre

Quasi due milioni di cittadini parteciperanno alle elezioni di domenica prossima per il rinnovo di alcune Amministrazioni, anche di grande peso (Siena, Ravenna, Ancona, Regione del Trentino-Alto Adige). La consultazione elettorale cade in un momento politico instabile, sia sul piano internazionale che interno, un momento in cui si succedono, anche bruscamente, fasi di sereno e scoppi di tempesta. D'altro canto, in questa situazione, si va sviluppando nel Paese un dibattito eccezionalmente vasto e vivace, sia sui problemi immediati — soprattutto economici — sia su quelli delle prospettive generali interne e internazionali. I comunisti quindi non hanno alcuna esitazione nel valutare pienamente il significato politico generale di queste elezioni amministrative.

Nel suo discorso a Siena — nella piazza Matteotti gremita di folla attenta e partecipe nel limpido pomeriggio autunnale — il compagno Berlinguer ha sottolineato sia questo aspetto politico che quello specificamente amministrativo, non meno importante, della consultazione elettorale. Successivamente il segretario generale del Partito, dopo aver affrontato i temi più scottanti del delicato momento internazionale, è passato alla analisi della situazione italiana, soprattutto in relazione alla urgente necessità di superare e sconfiggere quella vecchia e sbagliata terapia della politica del giorno per giorno (mascherata oggi come quella delle « due fasi » o dei « due tempi »), e di promuovere con l'iniziativa unitaria, e imporre con la lotta di massa, una politica realmente riformatrice, fondata su una pianificazione degli interventi, delle priorità, delle scadenze, l'unica capace di aprire una prospettiva certa al Paese e di dare positiva e, soprattutto, duratura soluzione anche ai problemi più immediati.

Soffermandosi poi sulle scelte di contenuto nei vari campi, Berlinguer è tornato a illustrare sotto questo nuovo angolo visuale la necessità di un « compromesso storico » tra tutte le grandi componenti popolari e democratiche del nostro Paese — e cioè non solo tra PCI, PSI e DC ma anche con altre formazioni politiche antifasciste di diversa ispirazione ideale —, rintuzzando e confutando, ancora una volta, le deformanti interpretazioni della proposta comunista.

Il compagno Berlinguer ha dedicato la prima parte del suo discorso a Siena al bilancio e al programma dell'Amministrazione di sinistra uscente. Un'Amministrazione, ha detto Berlinguer, che è venuta dopo un periodo di gestioni commissariali, di Giunte precarie, di maggioranze instabili, che erano tali proprio perché fondate sulla pretesa di escludere il PCI con il suo 42 per cento dei voti, cioè la forza più grande. Il bilancio della Giunta guidata dal sindaco Barzanti — attuale capolista del PCI — è largamente positivo. Berlinguer ha indicato alcune delle principali realizzazioni dell'Amministrazione comunale senese: la soluzione definitiva dell'annoso problema dell'approvvigionamento idrico della città; i miglioramenti sensibili introdotti nella vita della scuola soprattutto elementare e materna, e dei servizi sociali per gli studenti; la grande opera di civiltà svolta con la difesa e la valorizzazione del prezioso patrimonio artistico senese, che ha avuto una sua condizione necessaria nell'allargamento progressivo della zona del centro storico vietata alle auto private, provvedimento che Siena prese per prima in Italia.

Berlinguer ha ricordato a questo punto quanto malconce escano da un confronto quelle forze dc che hanno offerto tanti macroscopici esempi di cattiva amministrazione in altre città. Per gli elettori senesi quel confronto deve servire a rendere chiaro che l'unica scelta seria e lungimirante è di estendere il consenso al PCI, per garantire il proseguimento e lo sviluppo dell'opera dell'Amministrazione popolare.

Unica alternativa a questo rafforzamento sarebbe ancora una volta la gestione commissariale, dato che appare assolutamente impraticabile, anche numericamente, una « terza via ». Alcuni degli stessi dirigenti locali del PSI, fanno balenare proprio que-

Ugo Baduel

SEGUE IN SECONDA

Mentre si fanno più acuti i problemi dei prezzi e delle fonti di energia

Vivace dibattito politico sulle scelte urgenti di governo

Non ancora annunciata una riunione del Consiglio dei ministri - De Martino chiede un impegno per il Mezzogiorno e l'agricoltura - Comizi elettorali di Rumor e Fanfani - Discorsi dei compagni Macaluso e Galluzzi

ROMA, 11 novembre

La lotta al caro-vita e le serie esigenze dell'approvvigionamento di prodotti petroliferi sono i temi più urgenti dell'intensa attività politica di questi giorni. Non è ancora certo se in settimana il governo — uscendo finalmente dalla doccia scozzese delle notizie fatte trapelare e delle successive smentite — annuncerà i provvedimenti che vuole prendere per far fronte alla situazione. E' tuttavia indubbio che il problema si pone ora con acutezza del tutto nuova. Le altre questioni riguardano in primo luogo la politica del Mezzogiorno e quella per la agricoltura: più in generale, i temi di politica economica trovano il loro terreno di confronto nel dibattito in corso al Senato sul bilancio dello Stato per il '74.

Le polemiche registratesi all'interno della coalizione di governo — e in particolare tra socialisti e dc — hanno messo in evidenza in questi ultimi giorni, anche se in modo tuttora parziale, il tipo di difficoltà in cui la maggioranza si sta dibattendo di fronte alla serietà dei problemi. La cosiddetta « seconda fase » governativa resta tuttora un fatto incerto e indistinto. Una eco di queste difficoltà, del resto, la si può cogliere in un discorso pronunciato dallo stesso on. Rumor a Ravenna. Il presidente del Consiglio ha detto di voler confermare con convinzione « *le ragioni politiche dell'incontro tra i partiti di governo* », ed ha aggiunto che in questi mesi sono stati registrati « *risultati positivi da tutti riconosciuti* ». « *Ma ciò* — ha soggiunto — *non può produrre l'errata illusione di aver già superato le gravi difficoltà dei mesi scorsi: il momento resta irto di problemi, alcuni resi più complessi e complicati da fattori esterni improvvisi e certo non dominabili da noi con verbali esorcismi* ». Da qui un appello alla coalizione, perché l'azione del governo non perda « *lo smalto del suo slancio iniziale* ». Rumor ha detto che la maggioranza deve essere se stessa, precisando che solo su questa base « *ci si può confrontare con altri punti di vista, accogliendone i contributi, ma senza che questo significhi perdere in autonomia e caratterizzazione* ». Si tratta, come si vede, di vecchie argomentazioni di carattere metodologico, in questo caso indirizzate a calmare inquietudini di singole parti della maggioranza. Il problema è oggi però — più che mai — quello dei reali contenuti che si vuol dare all'azione di governo. E' su questo che la maggioranza, se ne è capace, deve far sentire la sua esistenza.

Nei comizi elettorali in vista delle amministrative di domenica si sono registrati anche nuovi interventi di Fanfani e di De Martino. E' continuata, quindi, la polemica a distanza tra DC e PSI. Il segretario dc ha affermato a Trento che « *il timone del governo è nelle salde mani di Mariano Rumor* » ed ha continuato a respingere le accuse di moderatismo rivolte dai socialisti a settori del suo partito, affermando, tra l'altro, che anche lo « scudo crociato » tiene ad apparire come forza che punta sulle « *linee avanzate* ». Fanfani ha detto che non bisogna prefissare il giorno del giudizio della politica congiunturale e ha ripetuto che « *congiuntura e riforme sono connesse* ». Tuttavia, ha detto, « *ancora una volta, e più del luglio scorso, occorre il concorso di tutti* ». Tutto il resto, secondo Fanfani, sono « *questioni di lana caprina* ».

Per De Martino, la situazione impone ora di affrontare « *i temi del programma e lo avvio delle riforme* ». Il segretario del PSI ha parlato soprattutto del Mezzogiorno e dell'agricoltura. « *Non possono essere eluse queste precise richieste* — ha detto — *con espedienti polemici di fronte alla gravità dei problemi che ci attendono* ».

Il ministro del Tesoro, La Malfa, ha avuto anch'egli qualche battuta polemica. Secondo lui, la situazione « *si è andata deteriorando* » a partire dal luglio scorso, perchè « *forze di governo, forze parlamentari e forze sindacali* » chiedono oggi quanto non avrebbero chiesto l'indomani della caduta del governo di centro-destra. La Malfa ha detto anche di avere assunto impegni in sede comunitaria per una lotta contro l'inflazione, impegni che desidera mantenere.

Nel fuoco della discussione in atto sugli orientamenti del governo e sulle scelte urgenti, appare in una luce assai singolare l'atteggiamento dei socialdemocratici. Essi hanno approfittato della discussione in corso tra socialisti e dc per ridiventare i predicatori della necessità della compattezza e della disciplina della maggioranza di governo. In realtà, in questi giorni, è stato proprio il loro partito a dare l'esempio più insigne di « indisciplina », e su una delicatissima questione di politica estera come quella del voto unanime in sede CEE sulla questione del Medio Oriente. Oggi è stato il presidente del PSDI, Tanassi, che ha parlato a Catania, a rivolgere agli altri partiti governativi un invito a rinsaldare le file. « *La maggioranza* — ha detto — *deve rifuggire dalla illusione che forze di opposizione, magari totalitarie, possano davvero andare in aiuto di forze democratiche* ». Secondo lui, il PCI, quando conduce la sua

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

I rappresentanti di Israele e di Egitto, e i rappresentanti dell'ONU, poco prima della firma dell'accordo. A sinistra il gen. Aharon Yariv, al centro il gen. Siilasvuo dell'ONU e (terzo da destra) il gen. Gamazy.

ALLA PRESENZA DEL COMANDANTE DELLE FORZE DI PACE DELL'ONU

FIRMATO IERI SULLA STRADA CAIRO-SUEZ L'ACCORDO DI TREGUA TRA EGITTO E ISRAELE

Aperta la via alla trattativa di pace - Le due parti erano rappresentate dal generale Gamazy e dal generale Yariv - Alla firma hanno assistito oltre duecento giornalisti e fotografi - Si tratta del primo trattato che sia stato sottoscritto da arabi e israeliani in 24 anni

DALL'INVIATO

IL CAIRO, 11 novembre

Sotto una piccola tenda verde-oliva, su un tavolo coperto di ruvidi « plaid » militari, i vice capi di Stato maggiore egiziano e israeliano, gen. Mohammed Abdel Ghani El Gamazy e Aharon Yariv, hanno firmato alle tre e otto minuti del pomeriggio di oggi, ora locale, il documento in sei punti che consolida il cessate il fuoco ed apre la via alla trattativa e alla pace. Centinaia di giornalisti, fotografi, operatori della TV, hanno assistito allo storico avvenimento. Applausi hanno accolto i due alti ufficiali al loro arrivo dalle due parti del fronte.

Soldati svedesi e finlandesi hanno protetto, mitra in pugno e baionette in canna, i protagonisti dall'irruente curiosità degli spettatori. Il gen. Siilasvuo ha fatto da ospite (la tenda batteva la bandiera azzurra dell'ONU) seduto a capotavola. Sulle prime, egiziani e israeliani si parlavano indirettamente, rivolgendosi a Siilasvuo. Ma poi, dato che tutti si servivano dell'inglese come lingua comune, lo scambio di frasi ha cominciato a svolgersi direttamente.

Passate di poco le quattro, dopo aver acconsentito a farsi fotografare, in un'atmosfera di febbrile confusione, e in mezzo a una nube di polvere sollevata da centinaia di piedi, da gruppi di reporter che venivano contenuti e « filtrati » dai soldati dell'ONU, le due delegazioni si sono separate, ma solo per dieci minuti. Quindi si sono incontrate di nuovo, per riprendere la discussione, sui modi e i tempi della concreta applicazione dell'accordo.

La firma è avvenuta al km. 101 della strada Cairo-Suez, all'altezza degli avamposti israeliani. C'erano mitragliatrici leggere, sacchetti di sabbia, un « gippone » nascosto in una buca, antenne-radio. I soldati israeliani, poco numerosi, con indosso uniformi verde-olivo nuovissime, la maggior parte ricciuti, con capigliature fitte e abbondanti, nere barbe, abbronzati, avevano un aspetto ancor più semitico, beduino, dei soldati egiziani.

Non sono mancati segni di distensione e perfino di cortesia fra coloro che, fino a pochi giorni fa, si sono sparati: offerte di bevande (cortesemente rifiutate), qualche sorriso. Alle 14,45 si è verificato un episodio significativo. I giornalisti giunti da Tel Aviv, e trattenuti a debita distanza dalla tenda con sbarramenti di filo spinato e transenne di acciaio, hanno protestato (invidiosi) contro la bonarietà ed elasticità della polizia militare egiziana che permetteva a noi giornalisti venuti dal Cairo di avvicinarci alla tenda molto più del dovuto. Istigato dai colleghi dell'altra parte, un capitano israeliano è venuto a pregare un ufficiale egiziano di farci arretrare. Lo ha fatto in modo cordiale, parlando in inglese, battendo amichevolmente una mano sulla spalla del suo interlocutore, che lo ha ricambiato con altrettanta cordialità.

C'è stato anche un piccolo momento di tensione, risolto in modo geniale dagli egiziani. Sull'avamposto sventolava la bandiera israeliana, mentre i colori egiziani erano del tutto assenti. La cosa è stata notata, commentata, ed è dispiaciuta agli egiziani. Ma ecco che da occidente, sul nastro di asfalto in mezzo alle dune di sabbia, arriva a gran velocità una jeep, sulla quale sventola una grande bandiera egiziana. L'autista suona il clacson a tutta forza, un soldato balza a terra, porta di corsa in giro la bandiera come in uno stadio, si arrampica su un camion, la sorregge più in alto di quella israeliana. In un attimo viene raggiunto un tacito accordo. I colori dei due eserciti vengono arrotolati. Rimangono in vista solo quelli dell'ONU.

Un sole stupendo, caldo, ha illuminato il paesaggio che faceva da ampio teatro all'avvenimento. Il deserto si stendeva a perdita d'occhio, fulve colline a nord, azzurri rilievi montuosi a sud. Per terra, fra pietre e sabbia, come su una spiaggia, i soliti rifiuti segni della presenza umana: bottiglie e scatole di latta vuote, mozziconi di sigarette, frammenti di copertoni, recipienti di plastica e cartone.

Ieri, un deputato israeliano aveva avuto il cattivo gusto di andare fra i soldati di Dayan per farsi pubblicità elettorale, ed aveva fatto distribuire gelati.

Stamane, in un lungo articolo di fondo, Heykal ha di nuovo ammonito a non credere che la pace sia vicina, ribadendo il suo pessimismo. Non lo contestiamo. Sappiamo che siamo appena all'inizio di un lungo processo distensivo che deve sanare ferite profonde e porre fine a rancori, a sospetti, a motivi di odio che tre guerre hanno purtroppo consolidato.

E' lecito stasera cullarsi nella rasserenante speranza che i cannoni non debbano più sparare, che il sangue non debba più scorrere, che quei giovani in uniforme, così simili che si potrebbe confonderli, se non fosse per le insegne che indossano, possano trasformarsi, una volta passata la bufera della guerra, da nemici in buoni vicini e perfino in amici.

Arminio Savioli

★

BEIRUT, 11 novembre

Continua intensa, in Medio Oriente, l'attività diplomatica, a

SEGUE IN ULTIMA

LE SCORTE DI GASOLIO STANNO PER ESAURIRSI IN NUMEROSE CITTA'

A Roma, Bologna, Ravenna e in altre zone dell'Emilia-Romagna la situazione determinata dalla scarsità di gasolio si sta aggravando. In modo particolare sono rimasti senza energia numerosi forni per il pane. A Roma si sono avute interruzioni nell'erogazione di energia elettrica. Soprattutto in Emilia balza fuori la gravità dei ricatti dei petrolieri se si tiene presente che proprio a Ravenna nei depositi il combustibile non manca. In questa situazione si fanno sempre più insistenti voci su misure di emergenza per la limitazione dei carburanti decise dal governo, ma per ora « congelate ». Si parla anche di rincaro per la benzina e il gasolio. (A PAG. 4)

SCOPERTA UN'ALTRA VITTIMA DEL TRAFFICO CLANDESTINO DI LAVORATORI NEGRI

Il cadavere di un giovane africano è stato scoperto ieri da due cacciatori in fondo ad un dirupo, vicino al confine jugoslavo. Il corpo era in avanzato stato di decomposizione. Probabilmente faceva parte della stessa spedizione che il 13 ottobre scorso fu sorpresa dal freddo. Tre furono in quell'occasione le vittime. E' necessario sollecitare interventi radicali a livello internazionale per colpire gli organizzatori dell'infame traffico clandestino di braccia umane. (A PAG. 4)

LA CENTRALE NERA DELLA LUNIGIANA: L'INDAGINE COINVOLGE ESPONENTE MISSINO

Mentre le indagini proseguono nel Veneto, alla Spezia e a Genova, esponenti del MSI sembrano essere coinvolti dall'inchiesta sulla centrale eversiva di destra nella Lunigiana. Ad esempio sarebbe stato spiccato un avviso di reato nei confronti di un noto legale, consigliere provinciale di Genova per il partito di Almirante. A Padova sono state compiute una ventina di perquisizioni. (A PAG. 5)

Per solidarietà con i preti baschi imprigionati

Manifestazione antifranchista di sacerdoti spagnoli

Madrid: occupata la Nunziatura

Gli incarcerati in gravi condizioni per lo sciopero della fame - Continua a Bilbao l'occupazione dell'arcivescovado da parte di 51 religiosi - I vescovi di San Sebastiano, Bilbao e Segovia chiedono l'abolizione del « carcere speciale » di Zamora

MADRID, 11 novembre

La Nunziatura apostolica di Madrid, sulla centralissima Avenida Pio XII, che ieri sera era stata occupata da circa 150 persone, fra cui 20 sacerdoti cattolici, per solidarietà con i sette preti baschi antifranchisti detenuti a Zamora che tre giorni fa hanno iniziato lo sciopero della fame dopo avere tentato d'incendiare l'ala del carcere dove sono tenuti separati dagli altri prigionieri politici laici, è stata spontaneamente sgomberata oggi.

Cinquantuno sacerdoti continuano invece ad occupare, per lo stesso motivo, il Vescovado di Bilbao.

L'evacuazione, a quanto sembra, è avvenuta senza incidenti: la polizia, che aveva circondato la Nunziatura, si è tenuta a distanza e non si hanno — almeno finora — notizie di arresti.

Gli autori della coraggiosa protesta antifascista non hanno rilasciato dichiarazioni. E' stata però pubblicata la lettera che, l'8 novembre scorso, i vescovi di San Sebastian, Argaya, Bilbao, Anoveros, Segovia, Palenzuela, e l'ausiliare di San Sebastian, Setien, hanno inviato, dalle rispettive diocesi, a tutti i sacerdoti per informarli dei passi da loro compiuti per ottenere il trasferimento dei preti baschi condannati a pene detentive dal carcere di Zamora a case religiose o, eventualmente, ad una prigione comune. I vescovi precisano, in questa lettera, di avere anche sollecitato varie forme di indulto, sia per i sacerdoti, che per gli altri detenuti politici.

La lettera dei vescovi non si pronuncia sulla giustezza o meno della condanna, tuttavia esprime il desiderio « che le pene di privazione della libertà dei sacerdoti si compiano in una casa ecclesiastica o religiosa, designata di comune accordo dall'autorità ecclesiastica e dall'autorità giudiziaria » e « che, se per ragioni speciali si dovesse applicare la clausola del Concordato circa l'assegnazione dei sacerdoti condannati a " locali diversi da quelli destinati ai secolari ", questa non sia presa unilateralmente dalla sola autorità giudiziaria dello Stato, bensì d'accordo con l'autorità ecclesiastica ».

Concludendo, i vescovi sottolineano l'esigenza che la prigione « speciale » di Zamora, che, « derivando dall'applicazione di un Concordato pattuito fra lo Stato e la Chiesa, sembra rendere quest'ultima responsabile dell'esistenza di un carcere speciale dello Stato per i sacerdoti », venga abolita.

Dalla Nunziatura madrilena le 150 persone che hanno dato vita alla manifestazione di protesta contro il regime sono uscite dopo un colloquio con il nunzio, mons. Dadaglio, a gruppi di una trentina per volta: ai giornalisti che chiedevano informazioni non hanno — come si è detto — fatto dichiarazioni, ma tutte le testimonianze affermano che esse apparivano soddisfatte.

In serata si è appreso che — mentre continua l'occupazione del Vescovado a Bilbao — altri 150 preti baschi si sono riuniti nel seminario Donostierra per concordare « misure pratiche di solidarietà con i confratelli imprigionati a Zamora ».

I RAPITORI HANNO SPEDITO UN ORECCHIO CHE SAREBBE DEL GIOVANE

SERRATE INDAGINI SUL CASO GETTY

Ricerche in tutta Italia, negli ospedali e negli ambulatori, dopo il macabro ultimatum - La madre di Paul ha riconosciuto sicuramente i capelli che si trovavano nel plico inviato dalla banda

ROMA, 11 novembre

Un orecchio tagliato e una ciocca di capelli. E' questo il macabro ultimatum dei rapitori di Paul Getty III, il nipote dell'arcimiliardario americano Paul Getty « senior » scomparso dal luglio scorso. A riceverlo è stato il quotidiano romano *Il Messaggero* dove, ieri pomeriggio, sabato, è giunto un plico di cellophane contenente l'orecchio, la ciocca di capelli ed un biglietto. « Abbiamo mantenuto la promessa — c'era scritto, più o meno, sul foglietto — eccovi l'orecchio di Paul Getty. Ricordatevi che non soherziamo e ricordatelo anche alla famiglia del ragazzo... Se entro dieci giorni non ci manderete i soldi del riscatto, invieremo altri pezzi anatomici ».

Un paio di mesi fa, come è noto, il quotidiano aveva ricevuto un altro messaggio dei rapitori che minacciavano di mandare un orecchio del ragazzo se non veniva pagato il riscatto.

La madre del giovane, Gail Getty, è stata avvertita dalla polizia e, accompagnata dal suo avvocato, Giovanni Iacovoni, si è recata in quesura dove le hanno mostrato il contenuto del plico. « I capelli sono di Paul, ne sono certa » ha detto la donna. Per quanto riguarda l'orecchio, Gail Getty ha detto, profondamente turbata, che potrebbe anche essere del figlio, all'80 per cento, ma di non essere sicura del tutto. Alcuni giorni fa — si è appreso — la donna aveva ricevuto una telefonata anonima: « Vedrai che manterremo la nostra promessa — aveva minacciato uno sconosciuto — ti manderemo un orecchio di Paul e avrai la certezza che non scherziamo ».

Da sabato sera, la squadra mobile di Roma ha inviato fonogrammi a tutte le questure d'Italia perché siano svolti accertamenti accurati presso tutti gli ospedali, pronti soccorsi, ambulatori e posti di medicamento. Tali indagini debbono accertare se negli ultimi 15 giorni è stato portato, in tutti questi luoghi, un uomo (Paul Getty oppure un'altra persona) cui è stato reciso l'orecchio destro. Analogamente, saranno passati al setaccio tutti quei medici « compiacenti » ai quali solitamente ricorre la « mala » e che, in genere, si prestano ad operazioni o medicazioni di cui la polizia non deve venire a conoscenza.

Dai primi esami svolti dai periti, è risultato che l'orecchio è stato tagliato dall'alto in basso e l'incisione è « singolarmente precisa », opera, evidentemente di un esperto che si è servito di un affilato rasoio o di un bisturi. Domani verranno eseguiti esami più approfonditi per stabilire, in particolare, se il gruppo sanguigno del sangue trovato sui capelli è lo stesso di quello dell'orecchio, e se quest'ultimo è stato asportato da un cadavere oppure no.